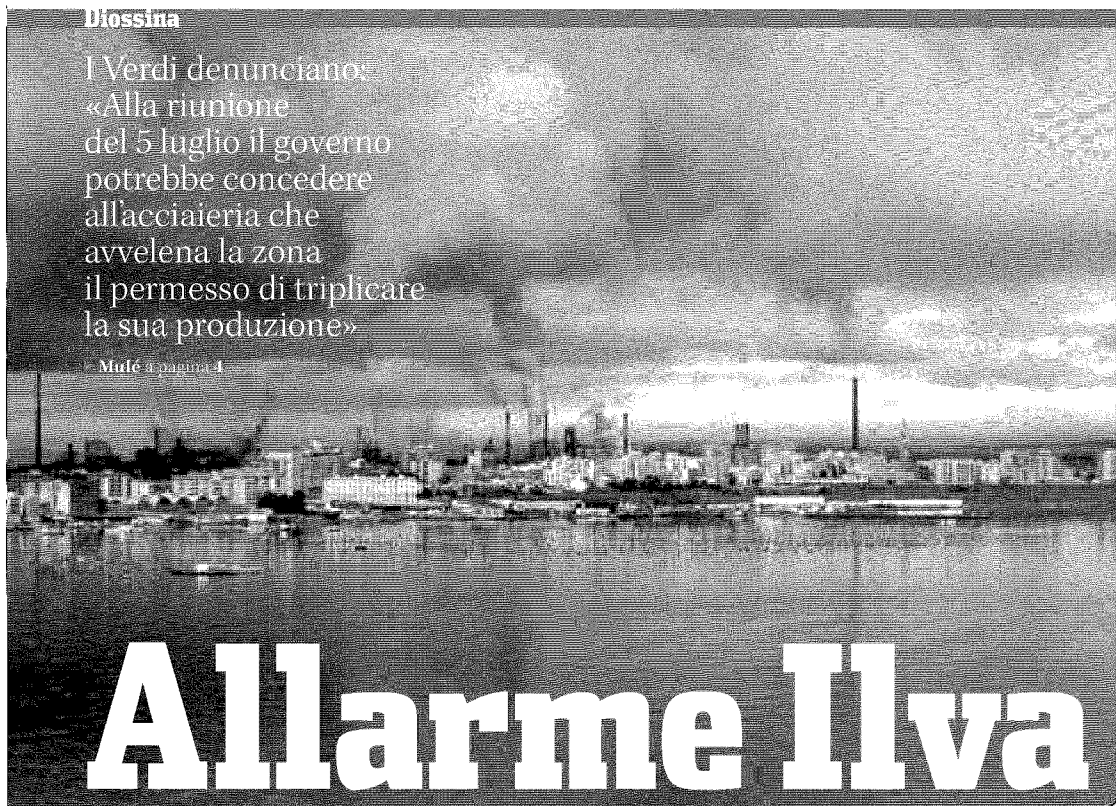


Campania «Provvedimento non risolutivo». Il capo dello Stato firma la legge ma auspica ulteriori interventi del governo

Rifiuti, decreto sbagliato

Alessandro Bratti (Pd): «Senza l'indicazione delle discariche da usare la misura non risolverà il problema. Servirà solo a favorire i privati. Ma dove sono finiti i rifiuti campani quest'anno? Negli impianti di quali imprenditori?»
 ► Servizi a pagina 3 e 9



Diossina

I Verdi denunciano: «Alla riunione del 5 luglio il governo potrebbe concedere all'acciaieria che avvelena la zona il permesso di triplicare la sua produzione»

► Mulé a pagina 4

Allarme Ilva

La lettera

Maltrattamenti agli animali, Travaglio sbaglia

Gianluca Felicetti
 presidente Lav

Inquinatori, maltrattatori e organizzazioni criminali avranno esultato alla proposta di Marco Travaglio di «depenalizzare i reati ambientali e contro gli animali» per «velocizzare la giustizia italiana». Il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, anticipandolo, sta demolendo la direttiva europea per la tutela penale dell'ambiente diminuendo le sanzioni per i bracconieri di specie in via di estinzione o protette come orsi e del finì e prevedendo mere sanzioni amministrative per società responsabili di ecocidi di interi territori. Possibile? La strada l'aveva aperta l'allora ministro della Giustizia Diliberto, inserendo il vecchio articolo 727 del Codice penale, il maltrattamento degli animali allora considerato una mera contravvenzione, perché «non desta particolare allarme sociale», in uno dei tanti progetti di depenalizzazione. La tutela degli animali e dell'ambiente come valori insignificanti. Da allora di strada, per fortuna, se ne è fatta tanta, in maniera opposta e trasversale in Parlamento e nelle Aule di Giustizia.

► Segue a pagina 15

Il caso

Nell'azienda di sole donne. «Licenziate? Mai»

Valerio Ceva Grimaldi

Serigrafia76 è una storica ed affermata azienda di Montecchio, in Emilia Romagna, che produce decorazioni adesive e tridimensionali per l'industria. In parole più semplici, quei grossi adesivi ed emblemi applicati sui mezzi industriali di grandi società come Case-New Holland, Agco, Toyota carelli elevatori, Carraro. Fondata nel 1976, ha 31 dipendenti di cui ben 27 donne. Sul sito internet ci sono i volti di tutte loro. Di licenziarle «così possono stare a casa a curare i bambini», secondo la motivazione addotta dalla Ma-Vib di Inzago - la piccola impresa protagonista d'un caso dal retrogusto discriminatorio - non ha mai pensato.

► Segue a pagina 4

Tav

2

Dopo la prova di forza, l'Europa gela il governo. Per la commissione Ue: «Non rispettate tutte le condizioni fissate per ottenere i fondi»



Siria

7

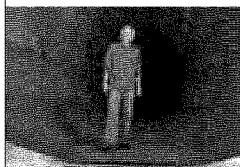
Dilagano le manifestazioni contro il regime di Assad in tutte le città del Paese, comprese Aleppo e Damasco. Almeno 19 i morti



Arte

13

Venezia e Milano rendono omaggio alla scultura di Anish Kapoor, un viaggio attraverso le enormi opere dell'artista indiano



Lavoratori pubblici

Qui pagano sempre i soliti noti

Giuliano Rosciarelli

«Noi la crisi non paghiamo». Uniti sotto un unico slogan i sindacati della pubblica amministrazione (Cgil-Cisl e Uil) rispondono al mittente la manovra economica varata dal governo giovedì scorso. Una mannaia che va a colpire retribuzioni, malattie, scatti di anzianità e turnover, dalla quale il ministro Tremonti spera di recuperare almeno un miliardo di euro da qui al 2015. Un vero e proprio massacro, secondo i sindacati «che va a colpire il bersaglio più facile» solo per fare cassa senza margini di crescita e sviluppo. Risparmio, risparmio e risparmio, questo è il nuovo mantra del super ministro dell'Economia.

► Segue a pagina 3

Immigrazione

Dina Galano

Le quindici Rosarno che rischiano di scoppiare

Le rivolte di Rosarno, la strage di Castel Volturno, non sono nate dal nulla. Fattori economici e sociali hanno portato all'esasperazione, alle violenze e al disfacimento dei già precari rapporti tra popolazione italiana e immigrata. Quegli «equilibri distorti» oggetto dell'indagine condotta dall'Ires (Istituto ricerche economiche e sociali), su commissione della Cgil e presentata ieri a Roma, sono ben presenti lungo la Penisola e interessano almeno quindici province. Lo studio «Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale» le identifica come «territori a rischio», «polveriere» pronte a saltare: Caserta, Crotone, Napoli in cima alla lista, seguite da sette capoluoghi siciliani, dalle pugliesi Foggia, Taranto e Lecce nonché da Salerno e Reggio Calabria.

► Segue a pagina 5

Immigrazione

Dina Galano

Le quindici Rosarno che rischiano di scoppiare

Le rivolte di Rosarno, la strage di Castel Volturno, non sono nate dal nulla. Fattori economici e sociali hanno portato all'esasperazione, alle violenze e al disfacimento dei già precari rapporti tra popolazione italiana e immigrata. Quegli «equilibri distorti» oggetto dell'indagine condotta dall'Ires (Istituto ricerche economiche e sociali), su commissione della Cgil e presentata ieri a Roma, sono ben presenti lungo la Penisola e interessano almeno quindici province. Lo studio "Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale" le identifica come «territori a rischio», «polveriere» pronte a saltare: Caserta, Crotone, Napoli in cima alla lista, seguite da sette capoluoghi siciliani, dalle pugliesi Foggia, Taranto e Lecce nonché da Salerno e Reggio Calabria.

► Sviluppo economico, occupazionale, sociale e tipo dell'insediamento della popolazione straniera sono i quattro indici presi a riferimento per costruire la mappa del «rischio di conflittualità sociale»; il livello qualitativo raggiunto in ogni settore forma una classifica che, senza troppe sorprese, colora di rosso (alto rischio) la cartina del Sud Italia e specificatamente le aree di decennale impiego di manodopera straniera e stagionale nelle campagne e nei cantieri edili. Il sistema di caporalato e di infiltrazione mafiosa nella filiera agricola che si è reso evidente a Rosarno si moltiplica nelle quindici province, la componente razzista e xenofoba nei rapporti sociali si è rafforzata a seguito del generale impoverimento dei residenti, finendo per caratterizzare una "guerra tra poveri" «rispetto all'accesso ai servizi, all'inserimento lavorativo e al diritto alla casa».

Il "modello Caserta"

È il primo a essere preso in considerazione dalla ricerca, per la specificità di essere stato accompagnato da un «nuovo» sistema di messa in sicurezza delle città del casertano» che ha seguito la strage del 2008 in cui un italiano e 6

immigrati vennero uccisi. Oltre ai danni provocati dalla militarizzazione del territorio, la provincia è segnalata in cima alla classifica delle aree a rischio per l'alto tasso di insediamento di cittadini stranieri e il grave stallo istituzionale. Il tenore di vita dei residenti è tra i più bassi d'Italia, con un reddito del 33% inferiore alla media nazionale. Castelvolturno, Caserta, Aversa, Marigliano e Villa Literno sono i Comuni con la più alta concentrazione di immigrati, la maggior parte stanziale. Dai primi flussi, datati oltre 25 anni fa, si è costruito anche un tessuto sociale di riferimento, con realtà associative vivaci e impegnate.

I "terrazzani di Capitanata"

Nell'immaginario del foggiano i "terrazzani" sono i braccianti agricoli. Oggi sono in prevalenza stranieri stagionali «invisibili, stipati in masserie abbandonate, senza acqua né luce, soggetti alle stesse condizioni disumane di lavoro». Il sistema di reclutamento è legato a «fenomeni endorepulsivi dei Paesi di origine, piuttosto che a caratteri attrattivi del sistema economico regionale». In prevalenza sono arrivati albanesi, romeni, marocchini, ucraini, bulgari e tunisini. Definita «temporaneità costante», la presenza immigrata nella provincia di Foggia è stanziale e ciclica al contempo. Data la qualità della vita tra le più basse in Italia, i foggiani hanno dimostrato di soffrire l'arrivo massiccio di persone definite una "invasione barbarica" nelle testimonianze raccolte nel dossier.

Nella Piana di Gioia Tauro

Qui si è affermato un «equilibrio distorto», all'interno del quale alcu-

ni attori hanno tratto enormi benefici, a discapito delle fasce più deboli della popolazione». Agrumeti, oliveti e kiwi sono affidati al lavoro di cittadini prevalentemente della Costa d'Avorio, Ghana, Mali, Gambia. «Il mercato del lavoro è saturo e la situazione occupazionale è insoddisfacente», afferma il dossier. Molti dei testimoni coinvolti, inoltre, hanno imputato alle istituzioni le principali responsabilità della corruzione e dello scontro sociale che persistono all'interno della provincia reggina, ed in particolare all'interno della Piana, accusandole di assenteismo. «A un anno dalla rivolta di Rosarno, le condizioni di lavoro e socio-abitative dei lavoratori immigrati nella Piana non sono affatto migliorate».

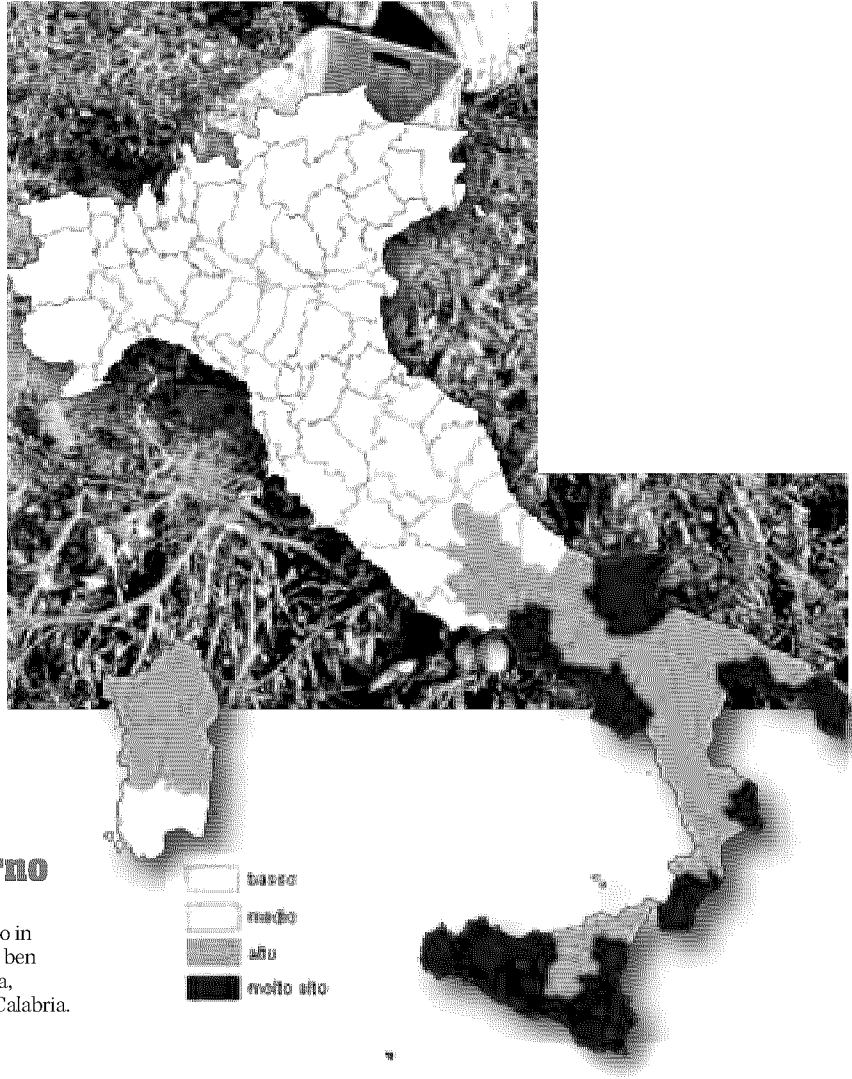
Il borgo di Cassibile

Nei dintorni di Siracusa, l'ondata migratoria è iniziata prima, già negli anni '70. Soprattutto marocchini e tunisini, ma anche estereuropei e nord africani. Dopo una fase di stabilizzazione e di opportunità di lavoro permanenti in agricoltura, l'insediamento di multinazionali del settore agricolo ha distrutto la piccola imprenditoria rurale e alterato l'equilibrio tra domanda e offerta di impiego. Lo sfruttamento del lavoro migrante è passato da una condizione di sommerso a vere forme di «neo-schiavitù con accanimento nei confronti di chi è in clandestinità». ■

L'indagine ha utilizzato 4 indici responsabili di eventuali conflitti: sviluppo economico, occupazionale, sociale e qualità dell'integrazione

Il rapporto Da una ricerca Ires-Cgil, condotta sugli indici di conflittualità economica e sociale, le aree in cui potrebbero scoppiare rivolte sono tutte al Sud. Un esito anche della "guerra tra poveri"

Immigrazione, in 15 province si rischia una "nuova Rosarno"



Aree a rischio conflittualità modello Rosarno

Caserta, Crotone e Napoli sono in cima alla lista. La Sicilia vanta ben sette province. Seguono Foggia, Taranto e Lecce, Salerno e R. Calabria.

